

Primo Minervino

Presentazione alla mostra – Sala Bolaffi, Torino - 1970

La ricerca pittorica di Primo Minervino possiede un incanto al quale è difficile sottrarsi, perché ha l'aspetto di un miraggio. Questa attitudine di vero e proprio inseguimento di un miraggio nello spettacolo naturale, è stato sottolineato da tutti quelli che, da Quasimodo a Kaiserlian, hanno scritto dell'arte di Minervino: è il miraggio che deve, ha detto Franco Russoli in una recente occasione, rivelare all'artista la metamorfosi poetica del reale, e la presenza di una profonda unità tra l'impressione e l'emozione. In questa stagione di raggiunta e piena maturità l'arte di Primo Minervino trova nel carattere particolare della sua struttura un modo di accrescere la sua forza di attrazione. Le sue opere infatti esistono, si configurano, si giustificano anche politicamente come forme di un dialogo, che è colmo di lusinghe per l'occhio dello spettatore invitato ad assistere ad operazioni di preziosa alchimia. All'interno di ciascuna opera di dialogo si sviluppa serrato tra due elementi, uno dei quali rimane fisso, individuato oggetto della realtà, molte volte emblematicamente storicizzato come segnale della notte e del sogno: il letto di ferro o di ottone, anzi la testiera del letto, o una sigla misteriosa filigranata, realtà ed ombra, sulla parete di fondo. Sulla stessa parete, uno schermo ora rettangolare, ora ovale, ora poligonale, o un'apertura in trasparenza, delimitano il luogo dell'altro elemento dialogante, la variante, il campo dell'immaginazione. Dentro quei rigidi contorni compare la cosa immaginata o sognata, evocata o incalzata, momento figurale di un trapasso di immagini, che sembra non aver mai avuto principio, né dover mai aver fine, giacché è lo stesso divenire delle cose, della loro prima fragile impronta, anzi dell'ora affiorare dal caos: frammenti squisiti, lacerti ancora irritati dalla violenza tenace dello strappo che li ha staccati dalla matrice.

La struttura dialogante dell'opera di Primo Minervino, anche quando si allontana da precisi riferimenti ad esperienze della realtà ed evoca figure allegoriche o mitiche, si articola e dura per mezzo di contrasti o contrapposizioni categoriche; quasi di idee semplice ed elementari: l'idea del chiuso opposta a quella dell'aperto, il finito all'infinito, il vicino al lontano, il concluso all'informe, la staticità al movimento. Questo contrasto, ed è quasi una opposizione di sistemi, è un'espressione costante della tecnica e dell'invenzione di Minervino e si sviluppa tra forme delineate con il puntiglio e la nitidezza del disegno araldico, la forma del letto, per esempio, che può anche apparire come una parata di lance o come un cancello, con tutte le implicazioni esoteriche, cabalistiche e inconsce che queste interpretazioni comportano, ed altre forme più libere, aperte, che invece appartengono alla natura, anzi alla materia. Forme esplodenti o coagulanti, intravedute, forse sorprese nell'attimo in cui gli elementi si gonfiano, formano i lacci, si separano, frangendosi, accavallandosi, macchie, mufte, filamenti, gocce, in un turgore teso di cumuli e di nubi in mezzo ai quali scoppia la luce. Così l'acqua, l'aria, la terra, cioè l'onda, la cresta rocciosa, la nuvola possono anche essere appena un sospetto emozionale, un semplice indizio figurale, colto nell'attimo del suo ancora incerto itinerario di approssimazione ad una forma.

Questa facoltà di suggerire le immagini e al tempo stesso sottrarle, di affidarle cioè alla conoscenza come una probabilità fondata soprattutto sulle sensazioni illuminano il carattere a suo modo cosmogonico della visione di Primo Minervino. Cosmogonia strutturata attraverso la magia e la fluida disponibilità del mondo dei sogni; espressione di un desiderio di espansione, di superamento dei propri limiti assai più che di una volontà demiurgica; resa intellegibile attraverso il raffronto provocatorio tra un sentimento della materia perenne, che anche pittoricamente è rappresentata nel suo continuo formarsi, nella sua incessante capacità di generare, e un sentimento della materia finita, degradabile, fatta di cose che possono acquisire una certa perennità soltanto attraverso la memoria che se ne può dare. Ma è anche un raffronto tra ciò che è elemento di conoscenza concreta e ciò che invece può ricevere un crisma di verità, sia pure immaginaria e fantastica attraverso la sua evocazione plastica e la sua trasmissione per segni e colori.

Catturato in questo gioco complesso e sottile, giunto al punto in cui desidera approfondire la sostanza o essenzialità poetica dell'arte di Primo Minervino, lo spettatore si accorge che oltre quella del dialogo esiste un'altra efficace costante nei modi espressivi del pittore: l'eccitazione continuativa dell'opposizione, ma può essere l'effetto della vitalità osmotica e della spinta inquietante delle metamorfosi, tra realtà e visione. Si accorge anche che questa nuova ultima dualità raggiunge



Minervino - 1969

sempre un equilibrio pieno e persuasivo attraverso la straordinaria vaghezza della materia portante. Una materia pittorica elaborata, incombente e al tempo stesso elusiva, tale da far accettare e invece, al contrario assorbire gli elementi della rappresentazione, secondo il punto di vista dello spettatore; che può, infatti, essere indotto a seguire il moto inclusivo delle immagini, attratto da un più acuto barbaglio di luce o da un addensarsi dell'ombra, sicché il piano stesso della rappresentazione diventa incerto, una soglia, un limitare tra ciò che è sta dalla parte delle cose rivelate e ciò che sta dall'altra, dalla parte delle cose che bisogna intuire.

La materia portante della pittura di Minervino è quella dei visionari, una luce commista d'ombre, evocata con raffinatezze tecniche e cromatiche che non sono suggerite soltanto da un gusto scaltrito, ma piuttosto dalla consapevolezza degli effetti che si vuole raggiungere, dell'energia delle sensazioni e dalla vitalità dell'ispirazione. Una luce alla maniera dei primitivi: lo specchio, la voragine abbagliante dei fondi oro e argento, che risucchiano i contorni ed i colori, li fondono in una sola diffusa sensazione di splendore astratto, ma li restituiscono poi da loro bagno prezioso rigenerati alla vita, trasfigurati in liquidi veli squisiti, in trame di riverberazione impalpabili che alludono matericamente al sopramondo, a un luogo di misteriosi silenzi. Un critico francese, Marcel Zahar, ha scritto che le tele di Primo Minervino sono come le carte di un gioco di un angelo bizzarro. Forse ha dimenticato di dire che un angelo della stessa specie gioca nello stesso cielo con le carte di Redon.

Luigi Carluccio